

Umberto De Giovannangeli

I riflettori puntati sulle macerie dell'Hotel Hilton illuminano a giorno una notte di febbrili ricerche. Un silenzio innaturale è squarciato dal rumore delle ruspe che spostano pezzi di cemento e di macerie sotto i quali si spera ancora di ritrovare in vita i 10 dispersi, tra i quali le due giovani turiste italiane, le sorelle Jessica e Sabrina Rinaudo. Scavano insieme, egiziani e israeliani. «Le operazioni di soccorso proseguiranno per altri due giorni almeno», annuncia in mattinata il colonnello Gideon Bar On, portavoce del comando delle operazioni di soccorso israeliano, ma col passare delle ore le speranze di ritrovare in vita quanti sono ancora sotto le macerie si fanno sempre più flebili, quasi inesistenti. Bar On conferma che 3 cadaveri, tra cui quello di un neonato, sono stati estratti dalle macerie nella mattinata di ieri, portando a 34 il numero dei morti (120 i feriti) finora accertati. Dei 34, 28 sarebbero «apparentemente israeliani» e 5 di altri Paesi. Sempre secondo fonti israeliane solo due persone sarebbero morte negli altri attentati nei due campeggi sulla costa più a sud di Taba, verso Nuweiba. Quattro corpi carbonizzati - rivelano invece i giornali egiziani - sono stati recuperati tra le macerie dell'hotel e, secondo fonti di intelligence del Cairo, i quattro corpi - che vengono sottoposti all'esame del Dna - potrebbero appartenere ai terroristi che erano nel veicolo dell'attentato, esploso dopo essere penetrato con violenza nella hall dell'albergo. Secondo fonti della medicina legale egiziana, la carica esplosiva usata per far saltare l'Hilton era di 500 chili, di un esplosivo non ancora accertato. Si scava e si indaga. A Taba sono entrati in azione esperti americani, della sezione Fbi presso l'ambasciata del Cairo, e di Tel Aviv: il loro compito è di svolgere indagini tese specificamente a identificare gli autori dell'attentato e confermare eventuali ipotesi sull'implicazione di elementi della rete terroristica di Al Qaeda. Secondo fonti dell'intelligence israeliana, la pista più approfondita al momento dagli inquirenti è quella di una collaborazione tra elementi di Al Qaeda - che avrebbe una cinquantina di suoi uomini nel Sinai - e una cellula Hezbolah integralista egiziana. Gli esplosivi usati a Taba, sempre secondo l'intelligence di Tel Aviv, sarebbero di fabbricazione iraniana, dello stesso tipo di quelli utilizzati negli attentati di Istanbul; le autobombe sarebbero state preparate in vista degli attentati di giovedì scorso già a metà set-

TERRORISMO le stragi sul Mar Rosso

Le operazioni di soccorso continueranno per altri due giorni nella speranza di trovare in vita i dieci dispersi. Arrestati 30 egiziani delle tribù beduine



Israele teme altri attentati. In Egitto rafforzati i controlli davanti alle principali mete turistiche dalle Piramidi al Museo egiziano

Si scava tra le macerie, angoscia per le italiane

Le vittime dell'attentato di Taba salgono a 34. Si temono nuovi attacchi, il Cairo blindata



Soccorritori scavano ancora tra le macerie dell'hotel Hilton di Taba; a destra Sabrina e Jessica Rinaudo



«Non ho perso la speranza di rivederle»

Il padre Luigi parte oggi per l'Egitto. La madre Denise lancia un appello alla Croce Rossa

Marco Tedeschi

DRONERO «Non ho ancora perso la speranza di riabbracciare Jessica e Sabrina». Luigi Rinaudo, «papà di Jessica e Sabrina», il padre delle ragazze disperse nell'attentato di Taba, ha consegnato, attraverso il nipote Patrizio Isaia, una nota alla stampa di ventuno righe in cui riassume il suo dolore, la sua speranza, i suoi sentimenti di queste ore. «Ringrazio di vero cuore le autorità, i rappresentanti di enti ed istituzioni, i miei concittadini ed i vicini di casa per il sostegno manifestato in queste ore difficili per la mia famiglia. Un ringraziamento particolare all'unità di crisi della Farnesina che ha seguito passo dopo passo la vicenda». Luigi Rinaudo ha annunciato anche che partirà questa mattina da Torino, con un aereo

messo a disposizione dalla Farnesina con destinazione Eilat e quindi Taba. La accompagnerà la nipote Illeana. Luigi Rinaudo ha chiesto quindi ai giornalisti ed alle fonti di informazione di rispettare il suo dolore, «perché non ho alcuna spiegazione da fornire rispetto a quanto ho detto ieri».

«Jessica e Sabrina - prosegue la nota del padre delle ragazze - hanno scelto liberamente e senza condizionamenti il luogo della tanto agognata vacanza. Il viaggio a Taba rappresentava la risposta ai loro sogni di una vacanza esotica. Sono partite serene nella convinzione di trascorrere una settimana spensierata, lontano dai problemi quotidiani». Quando è avvenuto l'attentato, ha scritto ancora Luigi Rinaudo, «erano, con ogni probabilità, in camera, poiché il mattino seguente avevano prenotato un'escursione a Il Cairo. La partenza era previ-

sta per le ore 2. Tra l'altro, intorno alle 22, erano state sentite telefonicamente da un amico di famiglia al quale avevano illustrato, esternando tutta la loro felicità, il programma dell'escursione prevista per il giorno successivo». Poi, il papà di Jessica e Sabrina ha raccontato come in tanti, in queste ore di attesa, abbiano voluto manifestargli la loro presenza: «Ho ricevuto la visita del sindaco di Dronero, del prefetto di Cuneo, del sottosegretario di Stato Teresio Delfino, del nostro parroco don Oreste e di tante altre persone con responsabilità politiche ed amministrative. Mi sono particolarmente vicini i miei familiari che condividono con me questi momenti per me tanto drammatici».

«Per ora - ha concluso - non ho nulla da aggiungere. Ringrazio tutti per l'attenzione e per la vicinanza in questi momenti

difficili. Non ho ancora perso la speranza di riabbracciare Jessica e Sabrina».

La madre delle due sorelle, Denise Pomero, ha invece rivolto un appello alla Croce Rossa, di cui è socia a Dronero, per avere notizie delle figlie. Lo ha riferito il commissario regionale della Cri, Delfino che, a sua volta, ha riportato il messaggio al commissario straordinario, Scelli. «Noi possiamo interessare le nostre consorelle, la Mezza Luna egiziana e la Mezza Luna internazionale, per ricevere notizie al più presto» ha risposto Scelli. «Al momento non ce ne sono - ha aggiunto - ma speriamo di averne presto e buone».

Infine ieri sera, alle 19.45, nella parrocchia dei Santi Andrea e Ponzio, una veglia di preghiera per Jessica e Sabrina. A promuoverla sono stati il parroco don Oreste e il vice parroco don Francesco.

tembre e poi tenute nascoste in grotte nel deserto fino al momento degli attacchi terroristici.

La tensione resta altissima nell'area. Da Gerusalemme, il capo dell'antiterrorismo israeliano Danny Arditi ha lanciato un nuovo appello a tutti i concittadini che si trovano nel Sinai egiziano perché facciano rientro «immediatamente» in patria: «Non è certo - spiega Arditi - che gli attentati già avvenuti siano quelli per i quali avevamo lanciato una messa in guardia un mese fa». «E' possibile - aggiunge il capo dell'antiterrorismo israeliano - che ci siano altri

progetti di attentati in preparazione nel Sinai, e il livello di pericolo per gli israeliani resta molto alto». Sulla matrice della strage di Taba, il generale si è detto «quasi sicuro che sia stata un'azione condotta da terroristi legati a Al Qaeda, con appoggi e complicità locali o di palestinesi». Israele ed Egitto: uniti dal dolore e dallo stato di massima allerta. A Gerusalemme come al Cairo. Davanti ai principali alberghi della capitale egiziana sono stati istituiti posti di controllo e i taxi vengono autorizzati a raggiungere gli ingressi solo se hanno a bordo clienti, dopo accurati controlli dell'identità dei conducenti e sotto le vetture, controllate con specchietti. Intorno agli edifici è stato vietato il parcheggio di qualsiasi automezzo che, se abbandonato, viene rimosso all'istante. Una città blindata: è il Cairo oggi; il ministero dell'Interno ha ordinato il rafforzamento dei controlli e della presenza di agenti anche intorno ai principali punti di attrazione turistica: il Museo egiziano, le Piramidi, la cittadella di Saladino. Sul fronte delle indagini, una trentina di egiziani appartenenti a tribù beduine del Sinai vengono interrogati dalla polizia egiziana, nell'ipotesi che possano fornire informazioni utili sui movimenti delle vetture utilizzate nei tre attentati di giovedì notte all'hotel Hilton e nei due campeggi della stessa costa orientale del Sinai. Nelle località colpite dagli attacchi terroristici si sono recati ieri il ministro della Sanità Awad Ragadin, e quello degli Interni, Habib El Adly. Quest'ultimo, interpellato dai giornalisti, si è chiesto «come mai questi attentati avvengono proprio in questo momento, quando stiamo facendo di tutto per favorire la pace?». Il riferimento del ministro, uno dei più vicini al presidente Mubarak, è ai contatti in corso tra Egitto e Israele per una collaborazione tesa a garantire condizioni di sicurezza nella Striscia di Gaza una volta che sarà avviato il ritiro israeliano dall'area. Un ritiro che in molti vorrebbero impedire. Ad ogni costo (di vite umane) e con ogni mezzo.

L'intervista

Hanan Ashrawi
ex ministra dell'Anp

L'ex portavoce della Lega araba: ma la condanna di quegli attentati non deve oscurare la tragedia dei Territori, Sharon in questi giorni sta devastando Gaza

«I terroristi di Taba sono nemici della causa palestinese»

«Un attentato come quello compiuto a Taba va condannato senza mezzi termini, come ogni azione di terrorismo condotta contro civili di qualunque nazionalità essi siano. Chi cerca di strumentalizzare la causa palestinese, chi si fa scudo della lotta dei palestinesi contro l'occupazione israeliana per fare proseliti a fini di potere. Chiunque agisce in questo modo è un nemico della causa palestinese, che è una causa di liberazione nazionale e non di distruzione di Israele, e come tale va combattuto. Ma con altrettanta nettezza va denunciato il tentativo messo in atto da Ariel Sharon di usare le nefandezze compiute in Iraq o lo stesso attentato di Taba per oscurare la mattanza di palestinesi, molti dei quali

bambini, che da oltre dieci giorni l'esercito israeliano sta compiendo a Jabaliya e nel Nord della Striscia di Gaza. Chi vuole davvero la pace, una pace giusta, tra pari, fondata sul principio di due popoli e due Stati deve saper alzare la voce contro tutti i terrorismi, quello dei kamikaze come il terrorismo in divisa. In dieci giorni nella Striscia di Gaza sono stati uccisi oltre cento palestinesi; dall'inizio dell'Intifada sono oltre 190 i bambini palestinesi uccisi. Ma questa carneficina avviene nel disinteresse o peggio nel silenzio complice dei leader mondiali, a cominciare dal signor Bush». A parlare è Hanan Ashrawi, coscienza critica della dirigenza palestinese, già ministro dell'Anp e portavoce della Lega

Araba.

L'attentato di Taba era stato preceduto da un appello del numero due di Al Qaeda, l'egiziano al Zawahiri, perché i mujahiddin colpissero obiettivi israeliani nel mondo in nome della Palestina da liberare.

«Al Qaeda cerca di strumentalizzare la causa palestinese, consapevole che essa è una ferita aperta nella coscienza delle masse arabe e musulmane. Ma questa operazione è agevolata da quanti nel mondo hanno chiuso gli occhi di fronte alla politica di annientamento portata avanti dai falchi israeliani nei confronti del popolo palestinese e della sua dirigenza. Quali sentimenti può provare un arabo di

fronte al terrorismo in divisa che in questi giorni sta devastando Jabaliya, Rafah, il Nord della Striscia di Gaza? Come può essere giustificato il silenzio assordante che accompagna lo sterminio di morti che da oltre dieci giorni si susseguono a Gaza? I palestinesi si sentono abbandonati, e da questa convinzione nascono rabbia, disperazione, desiderio di vendetta. Sentimenti su cui i gruppi estremisti fanno leva per trasformare le nuove generazioni palestinesi in un esercito di kamikaze».

Il suo è un severo atto di denuncia verso la comunità internazionale.

«Direi in primo luogo nei confronti di coloro che hanno tutti gli strumenti per agire su Israele ma non la volontà politica. Mi rife-

rimento in particolare agli Usa e all'amministrazione Bush che ha dato il via libera a Sharon per portare a termine i suoi veri propositi...».

Quali sarebbero questi propositi?

«Quelli esternati con brutale chiarezza in una recente intervista ad Haaretz (il giornale progressista israeliano, ndr.) da Dov Weissglass, il capo di gabinetto di Sharon. Il ritiro da Gaza, ha chiarito, serve per porre fine una volta per tutte a qualsiasi discorso su uno Stato palestinese e per ridisegnare unilateralmente i nuovi confini di Israele, con l'annessione di buona parte della Cisgiordania. E questo con l'assenso americano».

Ma non è con il terrorismo e la violenza

che i palestinesi potranno mai ottenere il riconoscimento dei propri diritti.

«Non è da oggi che mi batto contro la militarizzazione dell'Intifada, sostenendo le ragioni di una rivolta popolare fondata sulla non violenza e la disobbedienza civile. Ma l'unilateralismo brutale di Sharon, la sua pratica militarista, la sua cultura colonizzatrice, il suo negare l'esistenza di una controparte con cui negoziare un accordo di pace, tutto questo è un incitamento alla violenza a cui è sempre più difficile far argine. Ed è proprio sul vuoto della politica e sull'assenza di speranza che la rete terroristica di Al Qaeda accresce la sua forza».

u.d.g.

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo. Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.

in edicola

L'UNIVERSO

con l'Unità a 5,90 euro in più

Prossima uscita mercoledì 20 ottobre LA TERRA

